

Adesso la Cee resta anche senza bilancio

Le conseguenze dell'insuccesso di Copenaghen si faranno sentire subito anche se negli ambienti della Commissione Cee si sottolinea, come ha fatto ieri il suo presidente Jacques Delors, che non si ricomincia da zero e che a febbraio a Bruxelles, una volta entrati nel semestre di presidenza della Germania federale, cioè di uno dei grandi della Cee, scoccherà davvero l'ora della verità.

GIORGIO MALLET

BRUXELLES. Solo a febbraio si saprà se i dodici paesi, incapaci finora di accordarsi su una vera unione europea, metteranno in archivio l'unico progetto che hanno partorito, il completamento entro il 1992 del grande mercato unico europeo. Ma fin d'ora le conseguenze dell'insuccesso si fanno sentire: i ministri del Bilancio dei Dodici, che si riuniranno qui mercoledì prossimo, non saranno in grado di dare alla Comunità un bilancio per il 1988. Ciò aprirà la via a una crisi istituzionale con il Parlamento europeo e la stessa Commissione di Bruxelles che sono già pronti a denunciare i governi di fronte alla Corte di giustizia per aver mancato a un dovere loro imposto dai Trattati comunitari. Anche i ministri dell'Agricoltura, che si riuniranno giovedì, non potranno certo risolvere i nodi che i capi di Stato e di governo non hanno sciolto. C'è anzi semmai il timore che il negoziato, tornato sul tavolo dei responsabili dell'Europa verde, faccia passi indietro. Un timore che è stato espresso con una battuta dal premier olandese Lubbers quando ha detto a Copenaghen, scherzando ma non troppo: è meglio che di queste cose loro non parlino mai più. Bisognerebbe quindi attendere le vere intenzioni di Francia e Germania, i due paesi che hanno fatto più ostacolo a un accordo. A febbraio la Francia sarà nel pieno della sua campagna presidenziale e dovrebbe quindi essere per essa più dif-

Il Golfo si è riaperto
Le due navi mitragliate dai «pasdaran» non lontano da Hormuz

Anche un raid irakeno
Bombardata per errore base militare su un'isoletta saudita

Attacco iraniano a due petroliere

Un morto, ferito un italiano

Il Golfo Persico torna a infiammarsi. Ci sono andati di mezzo un'isoletta saudita centrata (al posto di quale obiettivo?) da un missile irakeno e due petroliere, mitragliate e colpite da razzi dalle parti di Hormuz, forse da uno stesso veloce barchino dei «pasdaran». Su una delle due navi, battente bandiera danese, un marinaio è morto. Un altro - italiano - è ferito a un braccio da schegge di granata.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

DUBAI. Il fantasma della «Stark», la fregata statunitense bombardata «per errore» dall'«alleato» irakeno in maggio, è ricomparso nel Golfo. Allora c'erano stati trentasette morti. Adesso non si sa quante vittime abbia provocato un altrettanto «anomalo» missile Exocet che venerdì scorso - secondo fonti marittime - avrebbe improvvisamente ed inaspettatamente colpito una lingua di terra adibita a base militare, in mezzo alla zona settentrionale del Golfo, a cento miglia dalle coste dell'Arabia Saudita.

L'isoletta si chiama Al Arabi. Si pensa che i jet protagonisti della strana spedizione contro la base militare saudita inseguissero in realtà una nave sospetta, ed abbiano puntato il loro radar contro un bersaglio sbagliato, ripetendo, con lo stesso tipo di missile di fabbricazione francese che era stato usato contro la «Stark», l'impresa del maggio scorso. Se, tuttavia, in quell'occasione molti sospettarono che non di vero «errore» si trattasse, ma di un ruse spionaggio dell'Irak verso il porto di Abu Dhabi, tornando dalla scorta dei mercantili «Merza-



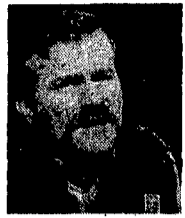
La «Norman Atlantic» in fiamme dopo l'attacco iraniano nello stretto di Hormuz

rio Italia». E proprio davanti all'emirato confinante di Dubai, a dodici miglia dalla costa, si svolgeva la solita sequenza. Il barchino che si affianca nella notte alla sagoma enorme e scura della petroliera danese «Estelle Maersk», 47.650 tonnellate di stazza, partita venerdì scorso dal porto saudita di Jubail. Dalla piccola imbarcazione parte una intimitazione: «Accendete le luci, dichiarate nome, carico, destinazione». Il comandante danese obbedisce. Passa un'ora, sono le 4.45 del mattino, sta alleggiando. Senza alcun preavviso partono dal barchino tremende scariche di razzi. Un marinaio danese, Karl Jensen, cade sul ponte di poppa in un lago di sangue. Una scheggia gli ha tranciato le gambe. Più tardi morrà. «Non ho capito nulla.

C'era buio, ero in cabina. Ho sentito solo tutti quei colpi», ricorda un marittimo italiano imbarcato sulla unità danese, Luciano Sani, 44 anni, di Parma. «Sono uscito di corsa fuori dalla cabina, m'ha colpito una scheggia». Sani ha potuto rispondere alle nostre domande, per telefono, dalla corsia dell'ospedale di Dubai dove è stato ricoverato. Oltre alla ferita al braccio, altre schegge gli sono state estratte dal corpo. Oggi sarà quasi certamente dimesso. «Devono aver sparato per mezz'ora una dozzina di razzi. Ma la maggior parte erano fuori bersaglio», spiega il console italiano, Corrado Rubino. Il salvataggio di Sani e degli altri uomini non è stato tra i più semplici: un elicottero levatosi in volo da Dubai si è fraccassato sul ponte al momento dell'atterraggio, i mari-

ni sono stati tratti a riva da una lancia di soccorso della guardia costiera degli Emirati Arabi. Forse i «pasdaran» venivano da Abu Musa, l'isola del sud del Golfo sospettata di ospitare le loro basi. A settanta miglia dal luogo dell'attacco alla «Estelle Maersk», lo stesso barchino, qualche ora dopo, avrebbe avuto il tempo, secondo la ricostruzione degli osservatori più esperti, di attaccare e ridurre a malpartito un'altra petroliera: la «Norman Atlantic», 85.129 tonnellate, bandiera (Covmiente di comodo) di Singapore. In questo caso i razzi hanno provocato un grande incendio. L'equipaggio è stato messo in salvo da una motovedetta omanita. Uno dei marinai ha detto: «La nave sta ancora bruciando. Potrebbe anche affondare».

Solidamosc: riforme si ma verso il pluralismo



Il referendum del 29 novembre scorso ha dimostrato che i dirigenti polacchi hanno ottenuto «un mandato per governare il paese». Lo afferma la direzione di Solidamosc in un documento firmato anche dal suo presidente Lech Wałęsa (nella foto). Il sindacato ribadisce di essere favorevole «a riforme politiche e economiche» ma queste debbono svilupparsi nel senso del pluralismo e del rispetto dei diritti umani e civili.

Cauto favore di Pechino per l'intesa Sihanuk-Hun Sen

Pechino accoglie con cauto favore l'intesa raggiunta nei giorni scorsi presso Parigi tra il premier del governo cambogiano filo-vietnamita Hun Sen e il leader della resistenza principe Sihanuk. Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che la Cina «ha sempre rispettato e appoggia gli sforzi del principe Sihanuk per una soluzione politica giusta e ragionevole della questione cambogiana», ma ha aggiunto che la chiave «consiste in un ritiro totale delle truppe vietnamite il più presto possibile».

Via Waldheim? Il sindaco di Vienna non lo esclude

Il sindaco socialista di Vienna Helmut Zilk ha prospettato ieri l'opportunità di un ritiro di Kurt Waldheim dalla presidenza della Repubblica, qualora la commissione di storici incaricata di fare luce sui suoi presunti trascorsi nazisti arrivasse a risultati che proiettassero ombre sulla sua figura. Zilk ha espresso questa opinione durante una trasmissione televisiva. Se Waldheim si dimettesse, l'unica strada da seguire, secondo il sindaco, sarebbe quella di nuove elezioni.

I leader del Pc turco: «Ci hanno torturato»

I segretari generali del Partito comunista e del Partito dei lavoratori di Turchia (recentemente unificati) hanno denunciato di avere subito torture mentre erano detenuti in attesa di processo da quando, alcune settimane fa, furono arrestati appena messo piede all'aeroporto di Ankara al rientro dall'esilio. Kutlu e Sargin, questi i loro nomi, hanno gridato ai giornalisti quello che era accaduto loro mentre venivano caricati su un'auto della polizia all'uscita dal tribunale dove erano stati formalmente incriminati.

Incidenti elettorali in Corea del Sud

Sostenitori di Kim Young Sam, uno dei due candidati dell'opposizione alle elezioni presidenziali in Corea del Sud, hanno attaccato il palco su cui stava tenendo un comizio Kim Dae Jung, l'altro leader anti-governativo. È accaduto ieri a Matsuo. È accaduto ieri a Matsuo, dove Kim Young Sam ha una solidissima base politica. I suoi seguaci non hanno sopportato l'intrusione di Kim Dae Jung nel loro «territorio». L'assalto al palco è stato così veemente che l'oratore ha dovuto fuggire precipitosamente in auto protetto dai suoi collaboratori. Si vota il 16 dicembre prossimo.

VIRGINIA LORI

MARBELLA SPRINT. PIÙ BELLA FUORI, PIÙ RICCA DENTRO.

Grande auto la nuova Marbella Sprint. Basta guardarla un attimo e subito ti ci vedi al volante. Sarà quell'aria giovane e disinvolta. Saranno quei particolari che la rendono confortevole e sicura come i sedili reclinabili, i nuovi tessuti, il lunotto termico, le luci retromarcia e retronebbia, i freni anteriori a disco con spia di usura, le cinture di sicurezza con avvolgitore, i paraurti ad assorbimento di energia anche sui lati. Tutto di serie, compresa la grande comodità per cinque passeggeri a 125 Km/h, il bagagliaio da 300 l. e una notevole economia nei consumi: 4,9 l. per 100 Km, a 90 Km/h. Marbella Sprint. Da qualsiasi punto di vista è l'auto giusta per chi vuole sempre di più. Seat: Tecnologie Senza Frontiere.

Importatore unico: **hepi kaelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

L. 6.730.000
850 CC
IVA COMPRESA